



Sostenitori di Tzipi Livni nel quartier generale di Kadima

→ **Difficile la formazione dell'esecutivo** Kadima di Tzipi ha solo un seggio in più

→ **Contatti per un governo di unità** «Bibi» rivendica: io sono più adatto a guidarlo

Pareggio Livni-Netanyahu per Israele un pasticciaccio

Un pasticciaccio quasi inestricabile. Con la «grande vincitrice», Livni (Kadima) che rischia di dover passare la mano. E il «grande sconfitto», Netanyahu (Likud) che sulla carta ha i numeri per rabberciare un governo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

INVIATO A GERUSALEMME
udegiovannangeli@unita.it

È Israele nel dopo-elezioni. A fotografare il caso è la prima pagina di Yediot Ahronot, il più diffuso quotidiano israeliano, in cui giganteggiano le foto di Livni e Netanyahu. Sotto, l'identica esternazione: «Ho vinto io». «Elezioni inconcludenti hanno trascinato Israele in un limbo politico con Tzipi Livni e Ben-

yamin «Bibi» Netanyahu che cantano vittoria e si accapigliano per formare coalizioni rivali». Così scrive il quotidiano progressista «Haaretz», descrivendo la difficile situazione che si è creata all'indomani del voto anticipato, con il partito centrista Kadima della Livni che ha ottenuto 28 seggi alla Knesset, tallonato dai 27 del Likud, secondo risultati non ancora definitivi. Uno scarto minimo che potrebbe essere ridotto dal conteggio dei voti dei militari, in genere più a destra, e dei funzionari all'estero. Il compito del presidente Shimon Peres, che dovrà scegliere a chi affidare l'incarico di primo ministro - dopo aver ricevuto tra alcuni giorni i risultati formali delle votazioni e essersi consultato con le formazioni politiche entrate alla Knes-

set - diventerebbe così ancora più complesso.

INIZIANO LE MANOVRE

Il vantaggio ristretto di Kadima potrebbe infatti rendere alquanto difficile per la Livni il compito di formare una coalizione con almeno 61 dei 120 deputati della Knesset. Per Netanyahu, arrivato secondo, potrebbe essere invece più facile guidare una coalizione di destra (che sulla carta dispone di 65 seggi). Il successo di Avigdor Lieberman, il cui partito di estrema destra Yisrael Beiteinu (IB) si è piazzato terzo con 15 seggi sulla scia di un'aggressiva campagna contro gli arabo-israeliani, ne fa intanto un personaggio centrale per ogni coalizione. In cotanta incertezza, l'unica cosa (tristemente) sicura

è la disfatta della sinistra. Il Labour è precipitato al suo minimo storico, con 13 seggi, mentre il Meretz (la sinistra sionista) ha racimolato la miseria di 3 scranni parlamentari, due in meno delle briciole che aveva raccolto nel 2006. Venti di autocritica spirano impetuosi nella nomenclatura del Labour, dove il leader, Ehud Barak, ex premier e ministro della Difesa uscente, nonché soldato più decorato della storia di Israele, rischia un'uscita di scena umiliante. Benjamin Ben Eliezer, uno dei pezzi grossi del Labour, gli ha intimato ieri di non farsi tentare da ipotesi di ulteriore «contaminazione» con governi di larghe intese o di unità nazionale. «Solo l'opposizione - ha avvertito - ci permetterà di rinnovarci». È l'avvisaglia di una resa dei